

mente inferiore a zero. Ora il Dott. Fornara chiede l'ospitalità del « Giornale storico » per rispondere alle mie critiche, ma in realtà fa delle domande.

In questo modo non c'intenderemo mai. Il Dott. Fornara parli del suo opuscolo; indichi (citando bene, con esattezza, non a cacciaccio, come suol fare nei suoi lavori storici) i luoghi nei quali, secondo lui, non ho inteso od ho frainteso le sue parole.

Se egli ha buoni argomenti per provare che i Benedettini sono passati da Pedona a Taggia nel secolo VII^o, li esponga con ordine, con chiarezza, con precisione, non dimenticando mai di *citare le fonti in modo completo*: così e non altrimenti persuaderà il lettore. Ma finchè imbastisce dei ragionamenti (?!), come fa a pag. 40 e 41, e quando dice (pag. 41, riga 28 del suo opuscolo) « Documenti, è vero, non ce ne sono » non potrà pretendere, l'Egregio Autore, che il lettore creda sulla sua parola. Se per provare un fatto avvenuto nel secolo VII^o, il Fornara non ha altri argomenti che una Bolla (di cui non indica la fonte) del 1246 e un generico accenno di Leone X^o, deve persuadersi anche lui che dispone di argomenti poco solidi. Questa « tardiva risposta », poi, mi fa ricordare il metodo usato dal mugnaio-abate con « messer Bernabò, signore di Melano » di amena, sacchettiana memoria!

Avrei finito, se non dovessi aggiungere due parole sui non *desiderati attacchi*. Intendo rivendicare la più ampia libertà di giudizio sulle pubblicazioni che sono sottoposte al mio esame; e non posso tollerare che un giudizio franco e onesto venga poco accortamente scambiato per un'imboscata o qualche cosa di simile.

C. B.

Intorno ad una proposta di alleanza segreta fra la Corsica e l'Olanda nel 1736

È stato di recente pubblicato nell'*Archivio storico di Corsica* ⁽¹⁾ da Franco Schlitzer un documento riguardante « un progetto di alleanza segreta tra la Corsica e l'Olanda (1736) »; documento tratto dal

(1) n. 2, aprile-giugno 1933-XII, pag. 254 segg.

R. Archivio di Stato napoletano e a ragione giudicato « notevole » per la storia dell'isola genovese nel periodo a cui si riferisce.

Non per voler farne un appunto all'egregio studioso, ma per il semplice rilievo di un fatto e per aggiungere alcune notizie, che giovano a meglio illustrare il documento in parola, lo scrivente ricorda che egli già ebbe a inserire il testo delle allora inedite « Propositions que les Corses font à L. H. P. les Seigneurs Etats Generaux de Provinces Unies » in un suo lavoro pubblicato nel 1923. (1)

Lo Schlitzer afferma che queste proposte « senza dubbio dovettero essere avanzate nel periodo di tempo intercorso tra la Consulta generale di Casacconi del 2 settembre 1736 e quella di Sartene del 5 novembre dello stesso anno ».

Osservo che un esemplare del « progetto » perveniva a Torino, per esser trasmesso a Londra, nella seconda metà di novembre, e che verso la fine di questo stesso mese altro ne giungeva a Genova da Parigi, mentre soltanto il 5 dicembre successivo veniva spedita a Napoli dall'ambasciatore di quel governo a Torino, Emmanuele de Sada y Antillon, la copia di cui si parla nell'articolo, che è occasione al presente scritto.

Non credo quindi che si debba risalire troppo indietro rispetto a queste date. Si noti che Teodoro di Neuhoff, l'effimero re dei Corsi, fuggito dall'isola, dov'era approdato il 12 marzo 1736, sbarcava a Livorno il 14 novembre; è che appunto da Livorno proviene il documento giunto, come dissi, a Torino nella seconda metà di novembre.

L'Inviato della Repubblica di Genova presso il re sardo, il marchese Gio Batta De Mari, comunicava al suo governo notizia del nostro documento appunto il 21 novembre 1736. « Al medesimo Villet — egli scriveva — è stato mandato da Livorno con incarico di trasmetterlo immediatamente al suo Re un foglio, anzi con riserva, che non dovesse lasciarlo copiare. Per tale motivo volendo religiosamente procedere, e nello stesso tempo non mancare di usar meco d'attenzione me ne ha fatta di passaggio la lettura ».

(1) *La repubblica di Genova e le gazzette - Vita politica e attività giornalistica* (sec. XVII-XVIII) - F.lli Waser e C., Genova, 1923, pag. 241 e segg.

Il documento trovasi nell'ARCHIVIO DI STATO IN GENOVA, *Lettere Ministri, Torino*, busta 2494 A, unito alla lettera dei Ser.mi Collegi all'Inviato genovese, G. B. De Mari, in data 29 novembre 1736.

Fra i due testi — entrambi scorretti nella ortografia — non vi sono differenze sostanziali. All'art. 7 lo Schlitzer trascrive: « isle de l'Elba » dove io ho letto, nella copia che avevo sott'occhio; « isle de Bossa », interpretato: « isola ROSSA »; il che sembrerebbe più logico, trattandosi certo di una località della Corsica, dato che ivi, oppure a Portovecchio, è detto che si dovevano sbarcare le armi e munizioni, « selon les informations, que ils y trouveroient » a Livorno.

Il compiacente diplomatico era Arturo Villetes, segretario dell'ambasciata britannica, rimasto a Torino come incaricato d'affari, dopo il richiamo a Londra, dietro sua domanda, di Milord conte d'Essech (giugno 1736).

Egli aveva avuti ordini «precisi e segreti» perchè trasmettesse direttamente a Sua Maestà tutte le lettere che gli fossero pervenute «per Mercanti Livornesi Corsi o persone, che potesse rimirare sospette in riguardo dell'isola rivoltata come quelle, che parimente di tal natura gli fossero trasmesse da Livorno.....».

Il De Mari riassume nella sua missiva il contenuto degli articoli delle citate «proposte»; senonchè il governo della Repubblica, pochi giorni dopo, e precisamente il 29 novembre, gli trasmetteva a sua volta il testo integrale degli articoli stessi, che esso aveva ricevuto da Parigi.

L'Inviato genovese aveva espresso il dubbio — certo non fondato — che il foglio potesse essere «apocrifo e da non doversene far uso alcuno», giudicando ad ogni modo la cosa come «non accettabile» dagli Olandesi. Si può ritenere con lo Schlitzer che la proposta di alleanza non avesse «alcun seguito diplomatico di negoziati»; ma è da esaminarsi se veramente essa, come egli asserisce, «non fu presa in considerazione alcuna».

Il Le Glay () non conosce le «propositions» delle quali qui si parla, ma si sofferma non poco sui rapporti del Neuhoff con l'Olanda. Colà troviamo l'avventuriero, dopo la fuga dalla Corsica, già al principio del 1737. Nel marzo egli è ad Amsterdam, dove viene arrestato per debiti, ma tosto liberato. In seguito alle trattative con quei mercanti, si ha la spedizione fallita della nave «Madamigella Agata» (giugno 1737), e, dopo altra nel novembre della «Young-Rombout», quella (1738) dei tre bastimenti scortati da una nave da guerra («Preterod»), ancora con esito negativo.

Il re Teodoro finisce allora a Napoli, dove è validamente protetto dal console olandese, come pure dal governo napoletano.

Del resto fin da quando il Neuhoff era in Corsica, i Ser.mi Collegi informavano il Segretario Bologna di Vienna del carteggio che si diceva egli tenesse con mercanti di Middelbourg in Zelanda per averne il necessario rifornimento di armi e munizioni. (2)

(1) A. LE GLAY, *Théodore de Neuhoff, roi de Corse*, Monaco, Imprimerie de Monaco, 1907.

(2) ARCHIVIO DI STATO IN GENOVA, *Litterarum Finium*, Reg. n. g. 398, Genova, 21 settembre 1736.

L'offerta delle nostre « Propositions » di un porto della Corsica, concorda poi con quella di Aiaccio, effettivamente fatta dall'avventuriere ai mercanti di Amsterdam. Ma qui giustamente si domandano le « Memoires de certaines intrigues de Théodore » citate dal Le Glay: « quelles troupes ont des marchands pour garder une forteresse dans un pays où la guerre est actuellement, si les Etats eux-mêmes n'y avaient pris des engagements secrets? ».

Si aggiunga il reciso rifiuto delle Provincie Unite alla richiesta di Genova perchè si mantenesse l'arresto del Neuhoff per consegnarlo alla Repubblica, nonchè le vivaci proteste per le opposizioni di questa al libero commercio delle navi olandesi trafficanti con i ribelli, e si vedrà quale risulti il vero atteggiamento di quel governo.

Certo l'importanza commerciale della Corsica non era grande per gli Olandesi; tuttavia il ministro britannico Villettes soprari ricordato, dichiarava al De Mari, parlando delle « proposte » pervenute da Livorno, di « immaginarsi che chi (le) trasmetteva avesse in idea di prevenire il suo Re, ben sapendosi, che Olandesi avevano sempre in vista il loro commercio a pregiudicio di quello d'Inghilterra ».

È pur vero, poi, che le Provincie Unite dovevano temere di urtare la suscettibilità degli Stati europei « e più specialmente della Francia, che da gran tempo aveva poste sull'Isola le sue cupide mire », come scrive lo Schlitzer; ma occorre tener presente che anche altre Potenze nutrivano analoghe aspirazioni.

Delle avide brame dei Governi europei, dei raggiri con cui essi circuirano la repubblica di Genova, insidiandone il dominio nell'isola turbolenta, ho particolarmente parlato nel citato lavoro (2). Qui accennerò soltanto a quanto si riferisce alla Spagna, essendo ciò in più stretto rapporto con il nostro documento.

Fin dall'inizio della rivoluzione del 1729, che condurrà, dopo quarant'anni di dolorose vicende, all'occupazione francese della Corsica, la Spagna di Filippo V e dell'irrequieta Elisabetta Farnese, era sospettata di intrighi e di mire ambiziose sull'isola genovese. Il Conte generale Filippi, inviato nel 1731 dalla Corte di Vienna in

(2) *La Rep. di Genova ecc.*, pp. 107-147. - E' questo uno degli aspetti della storia della Corsica, che gli studiosi vanno da qualche tempo giustamente rivedendo, anche rispetto ai caratteri della dominazione genovese, contro gli errori stereotipati della narrazione tradizionale. Dell'argomento particolare qui accennato, intorno al quale non mancano inesattezze anche in storici seri come il Le Glay, si occupò pure G. VOLPE in *Europa e Mediterraneo nel XVII e XVIII secolo - Come la Corsica divenne francese* («Politica», t. I. n. XLIX, 1923), ed altri anche recentemente.

missione straordinaria a Torino, mentre comunicava confidenzialmente al De Mari che l'Imperatore avrebbe « imprestato » a suo tempo « qualche reggimento per mettere a dovere quella canaglia (i Corsi) » (1), insinuava che i ribelli fossero aiutati dagli Spagnuoli, affermando che questo appunto era « in gran parte » il motivo della decisione imperiale.

Più tardi, nel 1733, dopo la partenza delle milizie cesaree dalla Corsica, l'ambasciatore di Francia a Torino diceva « per abbondanza di cuore » allo stesso De Mari, discorrendo dei ribelli corsi rifugiati in Toscana, che « conveniva portar premurose istanze alla Spagna, se si voleva procurare che desnidassero da Livorno ». (2)

Pochi giorni dopo, il Conte di Charny, comandante dell'esercito spagnuolo giunto da poco in Italia con Don Carlo, aveva un colloquio segreto a Torino con il Giafferi (3); nel quale colloquio è legittima la supposizione che si parlasse anche degli accordi che i capi ribelli Ceccaldi, Giafferi e Aitelli, di recente liberati dalla Repubblica, avevano stretto con Teodoro di Neuhoff, personaggio allora oscuro, che nel 1732 si trovava a Genova sotto il falso nome di un milord inglese per preparare la sua goffa avventura regale.

La ribellione ricomincia infatti al principio del 1734, e se è vero che Filippo V rifiutasse l'anno seguente di concedere la sua protezione sull'isola invocata dal canonico Orticoni, penso, come già ebbi a dire, che, in tanta diffidenza delle Potenze europee e mentre si combatteva la guerra di successione polacca, in cui Don Carlo realizzava il piano di conquista del regno di Napoli, non sarebbe stato neppur possibile al re di Spagna di accettare l'offerta; e questo a prescindere da altre considerazioni.

I sospetti sulla Spagna — per quanto interessati — furono pure affacciati nel gennaio del 1735 al Sorba, segretario della Repubblica a Parigi, dal cardinale Fleury, che nello stesso tempo « uscì in offerte di truppe », iniziando quelle insistenti pressioni sul governo genovese, che portarono poi all'intervento della Francia, concordato nel 1737 ed effettuato nel febbraio 1738.

« Si esagerano le vaste idee della Regina di Spagna — scriveva

(1) A. S. G. *Lettere Ministri*, Torino, n. g. 2491 (a. 1730-31), De Mari al Ser.mi Collegi, 27 marzo 1731

(2) *Ibid.*, *Lett. Min.*, Torino, n. g. 2492 A (a. 1732-33), De Mari ai Collegi, 9 settembre 1733.

(3) *Ibid.*, De Mari al Collegi, 24 settembre 1733.

il De Mari ai Ser.mi Collegi il 29 agosto 1735 ⁽¹⁾ — e non si mette da alcuno più in dubbio, che l'ostinazione dei ribelli in Corsica proceda dalle lusinghe o dirette, o indirette, che hanno dalla Spagna ».

Gli stessi sospetti nutriva il Fleury ancora dopo lo sbarco del Neuhoff in Corsica (marzo 1736); mentre a Torino perveniva notizia che fossero giunte a Livorno, con nave catalana, al tempo del passaggio del barone Teodoro nell'isola, trenta mila piastre da corrispondersi a costui per mezzo del banchiere dell'armata spagnuola. ⁽²⁾

Nel giugno 1736 si giunse persino a parlare di un « progetto » di vendita dell'isola alla Spagna; il che in vero non rispondeva a verità — come altrove rilevai ⁽³⁾ — sebbene a Parigi si mostrasse di credere a tale voce ancora nel 1737, alla vigilia della spedizione francese.

E poichè a Madrid si associava pure Napoli e ripetutamente si parlava di una lega tra quei due governi per la questione còrsa, la Repubblica, sempre trepidante fra tante insidie, faceva indagare a Parigi e a Vienna sulla consistenza di tali notizie « e circa la probabilità e disegni di detta lega ». ⁽⁴⁾

Non è improbabile che anche la Spagna avesse pensato ad una spedizione militare in Corsica. L'Inviato genovese a Torino dava notizia, il 30 maggio 1736, al Magistrato degli inquisitori di Stato della Repubblica di quanto gli aveva detto l'ambasciatore spagnuolo de Sada: « Divenire l'osso della Corsica difficile più che mai a rosigarsi tanto per parte della Rep.ca che per quella de sollevati, *se qualche Principe non vi metesse la mano sua* ». ⁽⁵⁾

Ma invece della Spagna si mosse un anno dopo la Francia.

Genova diffidava — e ben a ragione — di tutte coteste Potenze troppo premurose di consigliarla, di soccorrerla e d'immischiarsi nella spinosa faccenda còrsa.

Dopo lo sbarco del Neuhoff essa aveva richiesto agli Stati europei provvedimenti per la proibizione del commercio coi ribelli; ma anche quando ciò fu accordato, continuarono ugualmente i contrabbandi, specie per parte dei francesi. Dopo la fuga dell'avventuriero

(1) A. S. G., *Lett. Min.*, Torino, busta 2493 A.

(2) A. S. G., *Lett. Min.*, Torino, busta 2493 A, De Mari al Mag.to degli Inquisitori di Stato, 18 e 27 agosto 1736.

(3) *La Rep. di Gen. ecc.*, p. 116 segg.

(4) A. S. G., *Litter. Finium*, Reg. n. g. 398, I Collegi al Seg.rio Bologna di Vienna, Genova, 23 marzo 1737.

(5) A. S. G., *Lett. Min.*, Torino, busta 2493 A.

(settembre 1736), i vari governi non avevano tenuto in nessuna considerazione la domanda di arresto avanzata dalla Repubblica. Questa, che non tanto desiderò quanto subì gli interventi stranieri nell'isola, aspirava ad ottenere piuttosto una dichiarazione di garanzia dei suoi domini da parte delle maggiori Potenze; ma esse o non ne vollero sapere, o l'accordarono a loro piacimento, come fecero Francia e Impero soltanto in occasione dell'accordo per la spedizione francese del 1738. In quest'anno ancora si sperava di poter ottenere la garanzia della Spagna; nel 1739 inutilmente si tenterà di conseguire quella britannica.

In mezzo a sì gravi pericoli e a tante insidie, la Repubblica, per salvarsi, si destreggiava contrapponendo talvolta, gli uni agli altri, gli interessi e gli appetiti dei governi europei.

Così comprendiamo come i Ser.mi Collegi, inviando, come si disse, il 29 novembre 1736 a G. B. De Mari a Torino le « Propositions » dei Corsi agli Stati Generali delle Provincie Unite, potessero scrivere: « Vi rimettiamo copia degli articoli de quali in altra di dette vostre de 21 a Noi pervenuti da Parigi, ad effetto, che potiate farne confidenza con codesto Ambasciatore di Spagna, in vista che esso possa far concepire alla sua Corte l'opportunità d'invigliare sull'idee, che potessero esservi, e quanto a lei comple che resti nel pacifico nostro possesso quell'Isola. Sappiamo che la solita vostra destrezza, e avvedutezza saprà regolarsi col detto S.r Ambasciatore in modo, che si sveglino in esso detti sentimenti, e possa come suoi farne uso alle sue Corti, senza poterli rappresentare, come suggeriti da Noi, ben vedendo che a Noi non comple il fare queste parti, onde gli comunicherete come pervenutivi altronde, et in confidenza vostra privata » .

Nel frattempo il Neuhoft stava segretamente intrigando col ministro di Spagna a Firenze; così pure l'anno seguente l'ambasciatore di quella nazione all'Aja verrà sospettato quale protettore dell'avventuriero. (1)

Comunque non è dubbio che il De Mari eseguisse subito l'ordine ricevuto; e l'ambasciatore spagnuolo, che era, come sappiamo, il

(1) La *Gazzetta di Berna* — della cui venalità trattai a lungo nel mio citato lavoro — in una corrispondenza da Amsterdam in data 26 aprile 1737, negava ogni partecipazione della Spagna e di Napoli nell'affare del Neuhoft: « Au rest il paroît assez manifestement, et l'on n'en fait plus le moindre doute, que ni la Cour de Madrid ni celle de Naples n'ont eu aucune part à son Entreprise, et qu'il y est seul le principal Interressé, d'autant, qu'on ne s'aperçoit en aucune manière, que le Marquis de S. Gilles Ambassadeur d'Espagne, prene la moindre part à ce qui le regarde, ni entretienne, aucune intelligence directe, ou indirecte avec lui ».

ricordato Emmanuele de Sada y Antillon, si sarà certo affrettato ad inviare il documento alle sue due corti di Madrid e di Napoli.

A quest'ultima, infatti, vedemmo che venne trasmesso in data 5 dicembre: così ci fa sapere lo Schlitzer; il quale nota come il de Sada, sebbene si trattasse di un progetto che doveva rimanere segreto, riuscisse, « non si sa come, a procurarsene una copia ».

Credo che dalle notizie sopra esposte risulti chiaramente la provenienza del documento, fornito al de Sada stesso dall'Inviato genovese e da lui spedito tosto a Napoli e, senza dubbio, anche a Madrid, dove è probabile fosse già pervenuto per altra via.

ONORATO PASTINE